

L'appello di Longo ai siciliani per un voto di pace

(Dalla prima pagina)

stante della crisi: abbiamo indicato la necessità che le vertenze gravi che dividevano e dividono lo Stato d'Israele e i Paesi Arabi venissero risolte per via di negoziati pacifici, al rispetto dei diritti di tutti i popoli; e quando più tardi sono iniziate le operazioni di guerra, abbiamo chiesto che si potesse immediatamente fine al conflitto, che l'Italia ne venisse tenuta fuori.

Diverso è stato l'atteggiamento di molti dirigenti dei partiti di centrosinistra e dei dirigenti dei partiti di destra. Non è inutile, anzi è necessario ricordare qui, la grave responsabilità che si sono assunta, in quelle ore decisive per le sorti della pace nel Medio Oriente e nel mondo, Pietro Nenni e i dirigenti socialdemocratici del PSU. Essi hanno preso una posizione, nel paese e nel governo, per l'intervento politico, diplomatico e navale dell'Italia contro la Repubblica araba unita, posizione che ricorda — per la veemenza e vorrei dire per l'incoscienza — l'interventismo del 1914-1915, che trascinò l'Italia nella « inutile strage » della prima guerra mondiale, come ebbe a definirla il Pontefice dell'epoca Benedetto XV.

Il compagno Longo ha sottolineato a questo punto come mentre all'interno del governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica sconcertata e inquietata, e per la nostra azione decisa per la pace e contro ogni forma di intervento, si andavano profilando atteggiamenti di prudenza, i dirigenti socialdemocratici — si dice per alte spirazioni ricevute — non abbiano sentito il dovere di favorire questi atteggiamenti e di operare per renderli più coerenti e coraggiosi con una aperta dichiarazione di neutralità da parte dell'Italia. Al contrario i dirigenti socialdemocratici — come ha fatto domenica scorsa Pietro Nenni a Catania, nel momento cruciale della crisi e proprio alla vigilia dell'attacco israeliano — sono giunti al punto di chiedere un « atto » per rompere quello che egli definiva « l'assedio intorno a Israele ».

Il senso preciso di queste parole l'ha dato proprio l'Avanti! pubblicando un'irresponsabile dichiarazione del vicesegretario del Partito socialista unito, Cariglia, il quale rivendicava una adesione del governo italiano alla dichiarazione che Washington e Londra stavano cercando di imporre ai paesi marinari, e che poi non riuscirono a varare per il rifiuto della stragrande maggioranza di questi, i quali non poterono ignorare che il diritto internazionale giustificava — secondo quanto ha ammesso anche la più autorevole rivista italiana di politica estera, *Reazioni internazionali* — il comportamento dell'Egitto a proposito della navigazione nel golfo di Akaba. Ma l'on. Cariglia — ha aggiunto il compagno Longo — non si limitò a chiedere questa adesione, la quale avrebbe dovuto preludere all'invio di un convoglio di navi con tutto il seguito militare che questo fatto avrebbe potuto avere e che, come primo risultato, avrebbe fatto precipitare la situazione provocando un conflitto armato di proporzioni imprevedibili.

Il vice segretario del PSU chiese anche che il governo italiano — sono parole sue — facesse conoscere ai paesi arabi quale sarebbe domani il nostro posto nel caso che essi non accettino un negoziato per risolvere il latente conflitto. Ma questo negoziato i paesi arabi l'avevano già proposto di propria iniziativa, presentando alle Nazioni Unite un progetto di risoluzione con cui si mirava a riconfermare la validità dell'accordo di armistizio tra l'Egitto e Israele. La risposta, da parte israeliana, fu la creazione di un governo in cui ritornava come ministro della difesa il generale Dayan, cioè l'uomo dell'aggressione contro l'Egitto dell'ottobre del '56.

Il segretario generale del PCI ha proseguito affermando che i lavoratori socialisti non hanno certo bisogno del nostro richiamo per comprendere la gravità di questo atteggiamento assunto da Nenni e dai dirigenti socialdemocratici del partito unitificato, e per trarne, anche in sede elettorale, la loro coscienza socialista. La volontà di difendere la pace, la coerenza con la posizione di neutralità difesa in passato dal partito socialista. Anche se Pietro Nenni e i dirigenti socialdemocratici tentano di rovesciare la verità dei fatti e accadono così alle posizioni delle forze più conservatrici, non a meritarsi l'aperta e incondizionato appoggio della stampa reazionaria, i lavoratori, le forze democratiche e di pace, i veri socialisti, sanno bene che la responsabilità per la grave situazione creata nel Medio Oriente ricade sulla politica dell'imperialismo, che è sempre stata e rimane una politica di guerra, una politica di rapina, una politica che ignora e combatte la volontà dei popoli di vivere nella libertà e nella indipendenza.

Per anni, per decenni — ha proseguito Longo —, i paesi arabi sono stati soltanto degli

oggetti di sfruttamento e degli strumenti nelle mani dei miliardari del petrolio e delle potenze imperialistiche; sono state le vittime di quella che la ultima enciclica pontificia, la *Populorum Progressio*, definiva, « i misfatti di un certo colonialismo », sottolineando che « bisogna riconoscere che le potenze colonialistiche hanno spesso avuto di mira soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio ».

E denuncia ancora, quella enciclica, lo « scandalo di disuguaglianze clamorose » e crescenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, per giungere a sostenere l'esigenza di operare senza indugio, in questi paesi, delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici e delle riforme urgenti.

Ma quale è stata e qual è — si è chiesto il segretario generale del nostro partito —, anche nel vicino Oriente, la risposta dei paesi imperialistici quando gli stati arabi si avviarono sulla strada di queste riforme? Quando nel 1956 l'Egitto ha nazionalizzato il canale di Suez, in risposta al rifiuto americano e inglese di contribuire al finanziamento della diga di Assuan che l'Unione Sovietica ha poi finanziato con i propri mezzi, la risposta è stata l'aggressione e la guerra, condotta contro l'Egitto da Israele, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Con questa guerra si cercava solamente di impedire all'Egitto di mettere le proprie risorse nazionali al servizio del proprio popolo, ma si cercava anche di dare un colpo alla lotta di liberazione del popolo algerino, di imporre un altolà al processo di formazione di una coscienza nazionale tra i popoli arabi che era la continuazione logica della lunga lotta condotta prima contro l'impero ottomano, poi contro il colonialismo inglese e francese ed ora, anche, contro l'imperialismo ed il neocolonialismo americano.

Certo, ha aggiunto Longo, la lotta di liberazione nazionale di questi popoli non è facile, ha conosciuto degli alti e dei bassi, dei successi e degli insuccessi, perché, si tratta di combattere contro interessi formidabili come quelli delle compagnie petrolifere, contro la resistenza dell'imperialismo, partendo da situazioni di arretratezza economica, sociale e culturale lasciate in eredità dal colonialismo.

I dirigenti israeliani, in tutti questi anni, non hanno compreso le ragioni e la natura di questa lotta, o non ne hanno tenuto conto, non comprendendo nemmeno che quando si vive in un'isola la saggezza richiede che non ci si faccia nemico il mare che c'è attorno. Essi hanno seguito invece una politica di ostilità verso i popoli arabi, senza vedere che in questo modo potevano fare gli interessi dei petrolieri o dell'America e della Gran Bretagna, ma non facevano certo gli interessi della pace in quella parte del mondo e nemmeno, in ultima analisi, gli interessi del loro popolo.

Una svolta avrebbe potuto realizzarsi, dopo la fine della guerra del '56, allorché l'Unione Sovietica propose alle tre potenze occidentali di proclamare per il Medio Oriente una dottrina di pace, fondata sul rispetto dei diritti sovrani di tutti i popoli e sull'impegno delle grandi potenze di non ingerirsi negli affari interni di questo paese, di non fornire ad essi armi, ma di favorire lo sviluppo economico con aiuti non legati a nessuna condizione. Ma queste proposte vennero respinte e furono respinte non solo dagli Stati Uniti, che avevano proclamato, invece, con la « dottrina di Eisenhower », la loro volontà di intervento nel Medio Oriente, ma, anche, dai dirigenti israeliani che proprio in questi ultimi mesi sono andati moltiplicando i loro propositi ostili contro la Siria e gli altri paesi arabi, presentandoli come una sorta di legittima difesa dinanzi ai propositi che essi attribuivano ai dirigenti arabi di voler strangolare e distruggere il piccolo stato di Israele.

Certo, ha proseguito Longo — si sono udite, all'interno di un movimento così composto come quello nazionalistico arabo anche voci di questo genere. Sono voci che noi comunisti abbiamo sempre respinto, sostenendo fin dal primo istante il diritto di Israele alla esistenza, e la necessità della creazione, nel Medio Oriente, di rapporti politici di collaborazione, capaci di salvaguardare allo stesso tempo i diritti legittimi dei paesi arabi, compresi quelli dei profughi palestinesi e i diritti all'esistenza di Israele. Ma la realtà dei fatti sta ad indicare che non sono stati i paesi arabi ad attaccare Israele, come è cercato di sostenere da parte di qualche dirigente democristiano e socialista, ma è stato invece Israele a « portare il primo colpo », come riconosceva ieri sera anche un quotidiano romano filogovernativo.

za e la esistenza stessa degli stati arabi. Lo stesso giornale romano che abbiamo ricordato, aggiunge però che si tratta di « capire in profondità cosa spinge gli israeliani a prendere l'iniziativa delle operazioni con il rischio calcolato di assumere la parte dell'aggressore ». Ecco che qui ricompare — ha detto a questo punto il compagno Longo — la doppiezza dei dirigenti dc, la loro incapacità di seguire una politica costruttiva di pace. Anche per l'aggressione americana al Vietnam, i dirigenti dc hanno detto che bisognava dimostrare « comprensione » secondo le parole impiegate dall'on. Moro. Non questa, però, è la strada della pace. La strada della pace

richiede, invece, come ha sostenuto sino dal primo istante il nostro partito, che si facciano tacere le armi, che si ponga fine nel Vietnam all'aggressione e ai bombardamenti americani, che nel Medio Oriente tutti gli eserciti cessino immediatamente le operazioni, a cominciare da quello israeliano che nel suo attacco è giunto ad occupare importanti territori arabi e i cui dirigenti manifestano ora propositi annessionistici, o, progettando di mantenere queste terre come punte di partenza per una riorganizzazione delle strutture statuali nel Medio Oriente, creano ostacoli seri alla applicazione da parte di tutti dell'ordine dell'ONU. Solo imponendo

a Israele di cessare la sua aggressione, si potrà lasciare libero il campo alle trattative e ad una soluzione che salvaguardi — come ha richiesto ancora oggi la direzione del nostro partito — la libertà, la sovranità e l'integrità nazionale dei paesi arabi e dello Stato di Israele, al di fuori delle mire e degli intrighi imperialistici.

Nella seconda parte del suo discorso, dedicata ai problemi siciliani, il compagno Longo — riprendendo il discorso già avviato con le popolazioni dell'Isola nel suo lungo viaggio compiuto nella Regione in primavera — ha affermato che il giudizio sul passato deve guidare le scelte per il presente e per il futuro; la gravità della

situazione siciliana dopo vent'anni di governi dc (in questi due decenni, 600 mila siciliani sono dovuti emigrare ed il numero dei lavoratori occupati è ora minore che nel '62), deve mettere in guardia gli elettori e deve indurli a non dare il loro voto alla DC e agli altri partiti di governo. Questa tragica situazione non è frutto del destino, ma degli uomini, anzi dei dirigenti dc — questi, siciliani e bari — che hanno governato l'Italia e la Sicilia per oltre vent'anni.

Una volta di più, alla vigilia delle elezioni, i dirigenti dc sanno solo abbandonarsi a mirabolanti promesse che, se anche non dovessero fare la fine di tutte le promesse dc, non potrebbero trovare attuazione prima di 15-20 anni. Tale è la campagna per il ponte sullo Stretto: il ponte è certo cosa utile, purché a costruirlo non siano i dc della frana di Agrigento, e purché esso non debba servire a far emigrare più facilmente altri siciliani.

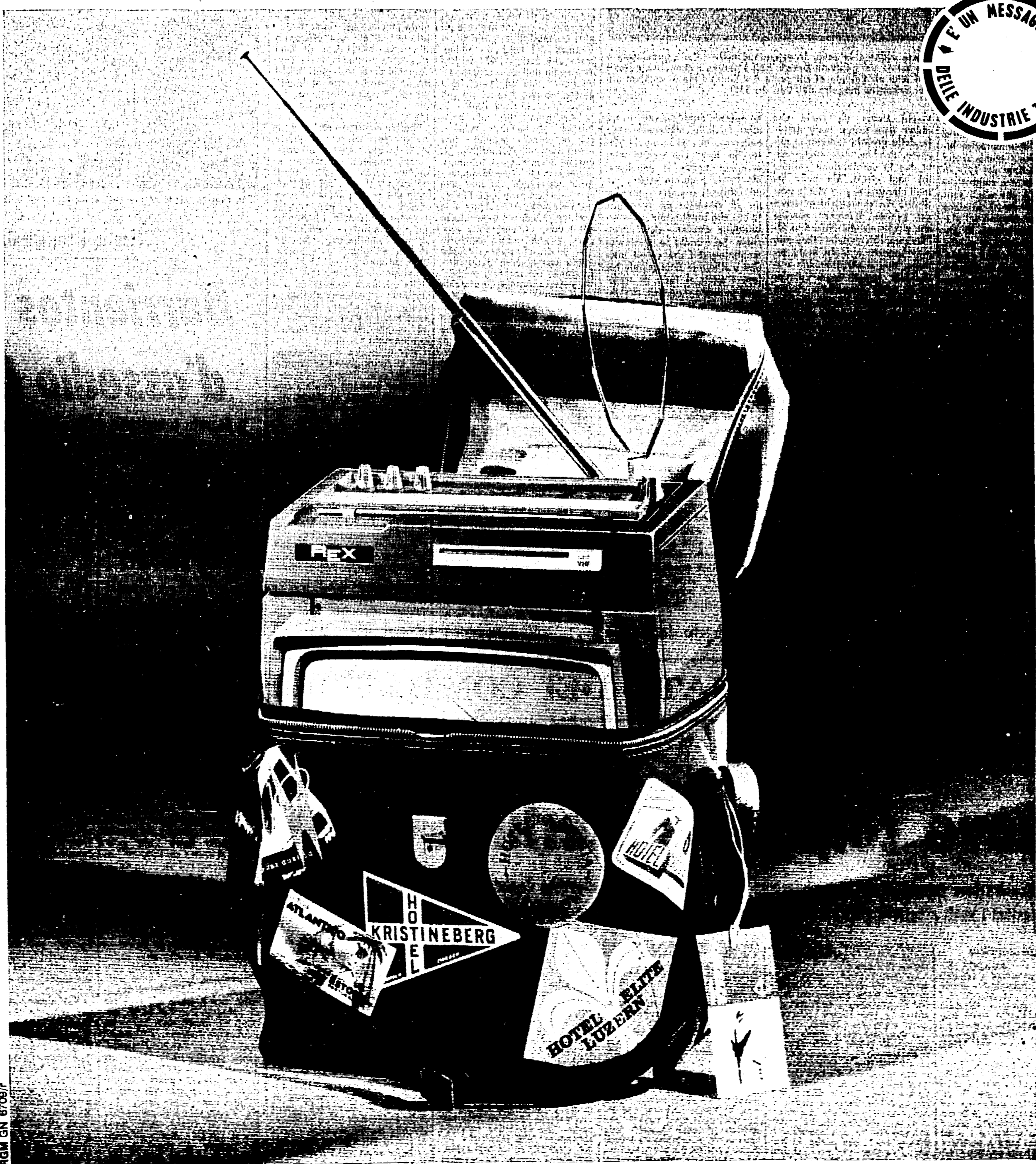
Ma perché, allora — se davvero la DC vuole porre mano a questa opera — i suoi rappresentanti al Senato hanno respinto l'emendamento comunista che inseriva nel Piano quinquennale le previsioni per le prime spese? La risposta è una sola: o è un inganno il ponte o è un inganno il Piano quinquennale. E' comunque un inganno far credere che la costruzione del ponte risolverebbe tutte le

questioni della Sicilia. Longo ha, a questo punto, illustrato le proposte dei comunisti per la sesta legislatura regionale, rilevando che il PCI, quale partito della classe operaia e di tutti i lavoratori, ha sempre sentite e sente la esigenza di far proprie le rivendicazioni che i lavoratori portano avanti con le loro lotte per il progresso e per il rinnovamento democratico della società italiana.

Una forte avanzata comunista alle elezioni dell'11 giugno è condizione essenziale per condurre avanti, in Sicilia e in Italia, la lotta per la soluzione dei gravi problemi che travagliano le masse popolari del paese, per dare vita ad una nuova politica e a una nuova direzione della cosa pubblica.

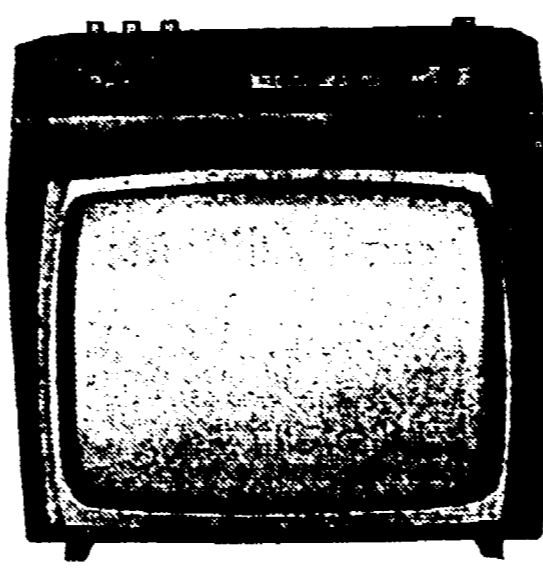
Il voto al PCI è il voto più sicuro; è quello che conta di più. Per questo, chiediamo il voto anche a quei lavoratori cattolici che si sono resi conto che la DC non è il loro partito, ed anche a quei lavoratori socialisti che comprendono che la politica socialdemocratica di Nenni non ha più nulla a che fare con le tradizioni del PSI, con la sua coscienza di classe e pacifista.

Siamo il partito — ha concluso Longo tra gli entusiasti applausi della folla che gremiava piazza Cairoli — la cui bandiera non ha mai cambiato colore; il partito della pace e del socialismo!



capisce tutte le lingue (e le parla)

Un televisore normale è tutt'altro che... "poliglotta". E questo dipende dal fatto che la sua ricezione avviene su canali fissi prestabiliti. Cambiando Paese (ma spesso anche città) per vedere qualcosa è necessario chiamare un tecnico che lo imposti su quelle determinate sintonie. Per questo, del nostro portatile REX P 11 possiamo dire con orgoglio che capisce e parla tutte le lingue. Grazie alla sintonia continua, agendo su una sola manopola, in qualsiasi posto vi rechiare, in pochi secondi siete in grado di sintonizzarvi sulle trasmissioni locali. E c'è di più: in molte regioni italiane il P 11 può ricevere anche trasmissioni televisive estere. Il portatile REX P 11 è completamente a transistor, può funzionare alimentandosi anche con batteria autonoma, non richiede attacchi per antenna.



QUESTO E' LA REX. Prodotti sempre più validi, tecnicamente modernissimi. Un'industria tesa ogni giorno verso soluzioni d'avanguardia. Un complesso dinamico che vive e lavora per costruire prodotti di qualità ad un prezzo giusto. Il progresso è anche questo.

- La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine, lavastoviglie, stufe a kerosene • distributori automatici, apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.
- I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.
- La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

11 pollici - cm 32 x 32,5 x 28

REX una garanzia che vale